

regioni. Non comprendo questa, che non è riforma; ma è combinazione fittizia e arbitraria. Il riordinamento delle circoscrizioni amministrative avrebbe potuto condurci a ritrovare nelle regioni un agglomeramento logico e legittimo di interessi nuovi. Oggi invece voi ci traete in un sistema meramente idealistico. Le agglomerazioni di interessi non si improvvisano: ma solo sorgono là, ove tali le fanno le tradizioni, e la comunione dei bisogni e delle abitudini. Spezzando il collegio uninominale, per fonderlo nel collegio plurinominale, voi distruggete l'ente antico, senza avere creato un ente nuovo.

Al di là di queste mie considerazioni, io combatto lo scrutinio di lista in nome delle tradizioni del nostro passato: tradizioni gloriose, che io non so ora dimenticare. Figlio della terra dei municipi, stanno sempre dinanzi ai miei occhi quei gonfalon laceri, che l'alito della libertà agitava segnale di grandezza su la mia patria.

Vedo nel collegio uninominale un'autonomia; e le autonomie sono per me la espressione più vera della libertà. Per questo io voterò contro lo scrutinio di lista.

E mi volgo ora a voi, che tenete il governo della nazione. E a voi dico: lasciateci tutti alla libertà delle nostre convinzioni. Astenetevi dal porre qui comunque una questione di fiducia. Non lo potete; non lo dovete. Non lo chiedo (io si comprenderà) per me. Ma porre in questo tema la questione di fiducia non sarebbe corretto. Non cercate di fare violenza alle coscienze timide. Non vogliate che per voi qui si anteponga alla coscienza la disciplina. Lo scrutinio di lista non è che un metodo, che il paese può discutere e scegliere; ma senza ingerenze del potere. Non può essere un espediente di governo. Non è un programma; chè un programma sta nelle idee, e non nei metodi.

Tali, o signori, le mie convinzioni. Esprimendole sentivo di soddisfare un dovere. E ora avvenga che può. Stringendoci intorno ad un'idea, o legione o manipolo, noi non ci siamo contati. Voi potrete travolgerci; chè questa è la virtù sola del numero. Ma al disopra del plauso dei vostri trionfi, resterà vivo in quest'Aula il saluto, che noi volgeremo, so vinti, alle cadute libertà locali. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alvisi.

ALVISI. Signori, sarò breve e conciso, e se per essere breve non sarò chiaro, supplirete colla vostra intelligenza.

PRESIDENTE. Onorevole Alvisi, vuol aver la compiacenza di scendere più basso. Gli stenografi non possono udirla.

ALVISI. Lo scrutinio di lista è stato combattuto, e

sarà combattuto anche da altri oratori, per ragioni che piuttosto d'essere speciali mi sembrano speciose. Ad esempio ieri si accampò come obiezione l'esperienza. E che forse il collegio uninominale è nato coll'esperienza? E forse che fu errore di natura, se noi siamo nati senza esperienza? (*Si ride*)

Altri hanno detto di combatterlo per devozione a convinzioni politiche. Noi tutti credo che abbiamo delle convinzioni; ma io, ingenuo e novellino in politica, so piegare queste convinzioni che frusciano solamente il mio amor proprio; non però quelle che toccano i principii.

Con le convinzioni politiche di 30 anni fa, avremmo signori raggiunto quel grado di libertà che adesso godiamo? Saremmo oggi a Roma?

La legislazione politica è quella che più delle altre esige una modificazione secondo i tempi in cui le idee e le aspirazioni dei popoli vivono; e l'apforisma *tempora mutantur et nos mutamus in illis*, veramente è applicabile e nel senso filosofico, e per così dire nel senso fisiologico più che a qualunque altra alla legislazione politica. Altrimenti quali sarebbero le conseguenze della mancanza di queste modificazioni? Esse sarebbero le rivoluzioni, le guerre civili; e non sono affermazioni dottrinarie queste, la storia ce lo dice. La storia ha registrato perfino l'estremo supplizio di capi di Stato, si chiamassero Re oppur si chiamassero Presidenti! Difatti per ottenere un Governo parlamentare stabile, duraturo, degno della pubblica estimazione, quali sono le condizioni, qual è la base su cui deve poggiare? Sono le elezioni che debbono avere il carattere puro ed indipendente; elezioni a cui poi sono associate altre condizioni, quella, ad esempio, dell'astensione da ogni ingerenza della Corona, e che la Camera sia veramente il centro di Governo e il potere predominante. Queste sono le principali condizioni che costituiscono la base del sistema parlamentare.

Ditemi, o signori, se col collegio uninominale esse possano risultare soddisfatte.

Trent'anni fa forse si potevano realizzare, ma allora, o signori, le appoggiava la semplicità del carattere di popoli non maliziati ancora dalla vita politica: l'educazione morale di quei tempi che adesso è molto modificata: datemi quella situazione morale, che adesso io credo non esista più sotto quelle manifestazioni, ed allora potrei anche io affermare che il collegio uninominale potrebbe continuare ad esistere senza che ne soffrisse il sistema parlamentare, senza che esso potesse esser leso nella sua base, corrosa nei suoi principii per minacciare poi di sfasciarsi e cadere in rovina, se non lo ritempriamo con lo scrutinio di lista: ma se mai